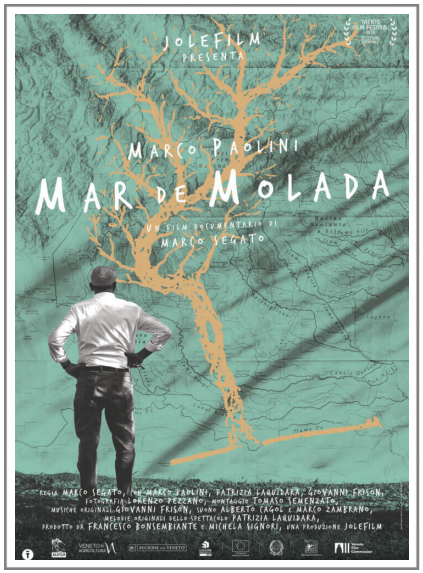


NOTE TECNICHE

Titolo originale: Mar de Molada
Regia: Marco Segato
Sceneggiatura: Marco Segato
Fotografia: Lorenzo Pezzano
Musiche: Giovanni Frison
Montaggio: Tommaso Semenzato
Paese: Italia
Anno: 2025
Durata: 78 minuti

CAST

Marco Paolini
Patrizia Laquidara
Giovanni Frison
Nicola Dell'Acqua
Lorenzo Furlan
Giustino Mezzalira
Emiliano Oddone
Elisa Palazzi
Andrea Rinaldo

LA NOSTRA RECENSIONE

Un diario di bordo o di viaggio dello spettacolo teatrale *Mar de Molada*; un dietro le quinte del processo creativo del teatro civile di Marco Paolini; un viaggio tra creazione artistica, territorio, storia e memoria. *Mar de Molada*, il film documentario di Marco Segato, storico collaboratore del regista teatrale, è un po' tutto questo e molto altro. È uno sguardo originale sul territorio veneto e sul rapporto tra ambiente e corsi d'acqua; è una ricerca di prospettiva con cui mettere a fuoco il nostro posto nel teatro del mondo; una lettura tra scienza, racconto, memoria, musica e parola dell'atto artistico che diventa capace di evocare emozioni, visioni, ricordi e prospettive di futuro.
Gli elementi iconici e fondamentali del paesaggio veneto, l'acqua e la dolomia, guidano lo spettatore in un percorso visivo e narrativo originale, nato dalla volontà del suo ideatore e regista di raccontare i momenti salienti dell'omonimo viaggio teatrale intrapreso da Marco Paolini in quattro tappe seguendo il corso del fiume Piave dai prati di Malga Ciapela presso Rocca Pietore (Belluno), fino ai prati di Vallevecchia presso Caorle (Venezia). Un viaggio dalla sorgente e dagli affluenti alla foce del fiume tra i più carichi di forza evocativa tra i fiumi veneti per storia e memoria, guidati dal desiderio di riscoprire il valore e il significato dei torrenti e dei fiumi, e del loro rapporto con l'uomo.
Dalla lettura di Marco Paolini e dal racconto cinematografico di Marco Segato emergono una storia e una realtà ambivalente e complessa dove, per esempio, l'acqua, tanto abbondante in passato nel nostro territorio, oggi si rivela sempre più preziosa. Solo in epoca moderna, Venezia prima per oltre 400 anni e l'industria idroelettrica poi nel '900, con fatica e tenacia hanno governato l'acqua garantendo sviluppo e crescita economica. Dighe, deviazioni di corsi d'acqua, allestimento di argini, bonifiche, costruzione di pozzi e di impianti idraulici di potabilizzazione hanno visto lo sforzo umano di disegnare un paesaggio che oggi a prima vista si chiamerebbe naturale, mentre è il frutto dell'interazione tra uomo e natura.
Lo stesso termine rivale (da *rivus*, ruscello) indica coloro che condividono la stessa riva, la stessa risorsa idrica, accomunati dallo sforzo di trasformare un elemento naturale fondamentale come l'acqua in un'opportunità e una condizione di vita e di crescita per tutti. Ma *rivale*, non a caso, ha assunto poi una connotazione antagonistica, di scontro, quando la stessa risorsa naturale comincia a scarseggiare, o a venir vista come occasione di mero arricchimento, e mette gli interessi degli uni contro gli interessi degli altri.
L'acqua è vita universale, linfa vitale per l'agricoltura, confine e difesa naturale per le comunità umane, ma l'acqua è pure quella delle inondazioni, quella delle paludi, quella che a causa del cambiamento climatico, assieme al vento, fa cadere milioni di alberi con la tempesta Vaia o che, sotto forma di slavina, fa scivolare a 300 km orari una massa di ghiaccio di 20.000 tonnellate sui sentieri della Marmolada.
Il racconto che emerge dal docufilm di Marco Segato si muove seguendo un percorso tortuoso come quello disegnato dai meandri dei fiumi che arrivano a mare allungando la linea retta. Passa attraverso testimonianze tecniche e scientifiche, elaborazione linguistica e semiologica, scorci naturalistici, un teatro di ricerca e di memoria dove, oltre a Marco Paolini, la compagnia teatrale il Comitato La Fabbrica del Mondo, il canto di Patrizia Laquidara e un coro popolare formato da cittadini, volontari della Protezione civile e Vigili del Fuoco hanno dato corpo e voce a una narrazione visionaria, capace di andare oltre le apparenze, e di prendere coscienza e consapevolezza di quello a cui spesso non prestiamo attenzione: i fiumi e tutti i corsi d'acqua, le falde e le risorgive, il paesaggio, il territorio con tutto il suo portato di memoria e storia umana. Uno *stravedo,* - termine spiegato da Marco Paolini - , come quando l'aria tersa e pulita dal vento della pianura padana, ogni tanto, ti permette di vedere nitide le montagne, come se nascessero poco oltre la città.
"Cos'è il fiume? solo acqua lui non è", canta il coro ripreso da Segato. Quali rimandi di senso e di significato hanno per noi la geografia e l'idrologia di uno spazio e di un ambiente, di un'epoca e di una storia? Quali domande e quali sollecitazioni arrivano dal teatro infinito e *in progress* di Paolini? Come in un labirinto, o in un gioco di specchi, la ricerca fisica, pratica, estroversa si fa ricerca interiore, indagine sulle radici del nostro rapporto con l'acqua e in generale, quindi, con la natura.
L'iniziale riferimento sui nomi e sulle definizioni delle acque, dei torrenti e dei fiumi rimanda alla fondamentale operazione di comprensione dell'uomo attraverso la parola. Una riappropriazione del linguaggio, del suono e della voce di cui il coro, in particolare, nello spettacolo, si fa espressione lirica, canto, sussurro, nonché grido di dolore. Una voce tra i monti cui fa eco la voce della coscienza che riscopre nello scrigno della memoria collettiva parole che fanno pensare.

Fabio Siviero
redazione@cineverdi.it

IL REGISTA

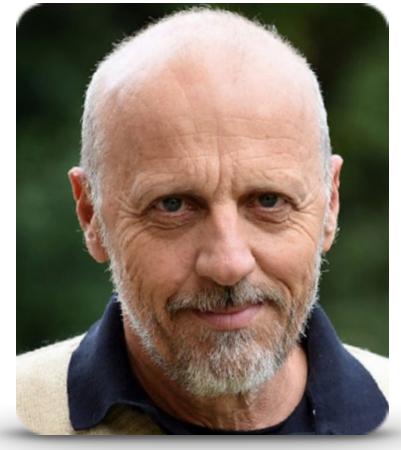


NOME: Marco Segato
LUOGO DI NASCITA: Padova (ITA)
ANNO DI NASCITA: 1973

Ultimi tre film:

2016 • La pelle dell'orso
2012 • L'uomo che amava il cinema
2008 • Via Anelli

L'ATTORE



NOME: Marco Paolini
LUOGO DI NASCITA: Belluno (ITA)
ANNO DI NASCITA: 1956

Ultimi tre film:

2021 • Boys
2019 • Effetto domino
2016 • La pelle dell'orso

INTERVISTA AL REGISTA

Da dove nasce l'idea di *Mar de Molada*?
L'idea era di fissare un'esperienza dal vivo, tenere memoria e in qualche modo dare la possibilità ai contenuti, alla messa in scena e creata da Marco Paolini di continuare a viaggiare ed essere ascoltata e vista da potenziali spettatori che probabilmente lo spettacolo non l'hanno visto. Una sorta di ideale prosecuzione dello spettacolo, una sintesi dei contenuti, una sintesi del tema dell'acqua declinato nei vari modi in cui Marco l'ha portato in scena, dando uno spessore visivo al racconto, facendo vedere il paesaggio, l'acqua, quello di cui parla, e mettendoli in relazione anche con il percorso creativo, che è un elemento in più. Un lavoro complicato da fare nel teatro, soprattutto in quello di Marco dove non c'è azione, non ci sono corpi. Però, invece di scegliere o l'una o l'altra strada, mi piaceva l'idea di poter lavorare su questi binari paralleli che potessero far uscire un racconto del paesaggio in maniera naturale.

È molto interessante il lavoro sull'atmosfera, sull'ambientazione, sul sonoro e su tutte quelle dinamiche che alla fine, in maniera poetica ma anche pratica, danno l'idea di uno spettacolo che racconta veramente un territorio troppe volte dato per scontato.
Da una parte c'è questa modalità artistica e teatrale di Marco che trovo sempre molto affascinante, un continuo mettere in discussione un punto di vista o una situazione per provare ogni volta a ritirare fuori un'emozione, cercando qualcosa di vero, che non sia semplicemente quello che lui racconta sul palco, ma una condizione che porta lo spettatore a vivere un'emozione. Questo lo fa fa sempre, come quando ha fatto Vajont proprio lì sotto, con l'idea di portare fuori lo spettacolo dal teatro, restituendo qualcosa in più. Ovviamente questo spinge il lavoro a essere sempre tarato sul posto dove sei, sugli spettatori che hai, sulla situazione, anche emergenziale, che il tema dell'acqua porta con sé. Se un giorno c'è la notizia di un'inondazione, influisce su quello che porti sul palco. Per me questa è una cosa stimolante. Vuol dire che in qualche maniera c'è una sorta di azione e reazione con lo spazio e con il paesaggio, con quello che si racconta. Il tutto in una maniera molto diretta, che è anche quello che fa Marco col suo teatro, prendendo temi magari molto alti, che siano Zanzotto o il tema dell'acqua, scientifici o poetici, e cerca di restituirli in una chiave nuova e più masticabile.

È questa la specificità, la ragione della grandezza di Marco Paolini, il suo essere un unicum nello spettacolo italiano, contemporaneamente alto e basso, per cui gli spettatori spesso sono i contadini di zona, insieme agli intellettuali?
Il pubblico è sempre un mix molto interessante. Non so dire il suo segreto, ma dietro ci sono una pratica e una disciplina molto forti. L'intensità e la qualità dello studio che mette Marco in quello che fa è molto lungo e complesso. Marco non si accontenta mai, è un artista che si mette continuamente in discussione e alla prova anche su ambiti e terreni non suoi. Anche se il Vajont e il tema dell'acqua sembrano legati da un filo conduttore, è un rovesciamento. Da una parte c'è una tragedia che fa parte della memoria e che è stata sedimentata dopo essere stata riscritta e riaperta con un'indagine alla Rosi, e dall'altra invece c'è oggi una questione aperta, volendo determinare un futuro, un cambiamento.

PROSSIMO APPUNTAMENTO

ALTITUDINI - S.O.S.B.

lunedì 24 novembre, 20.45
IL CACCIATORE DI CASCATE
di Mirko Palentini
Italia 2025, 43 min
biglietto unico a 5 €

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI

www.cineverdi.it
info@cineverdi.it
Cinema Verdi - 0445 300 185
Segreteria - 0445 300 551
WhatsApp 348 76 46 358